

Giannini e Zurzolo metti un assolo di jazz tra Dante e l'Amleto

Applausi al Petruzzelli per il recital della Camerata

«LE PAROLE NOTE»

Era il tema della serata
che incorniciava una
magistrale prova d'attore

di PASQUALE BELLINI

Con la civetteria di un vecchio animale da palcoscenico, **Giancarlo Giannini** entra in scena al Petruzzelli appoggiandosi a un bastone da passeggio, con cui raggiunge la band del **Marco Zurzolo** Quartet che già suona sul palco: dice, Giannini, di essersi slogato una caviglia qualche tempo fa, su altro palcoscenico, anche se poi brandisce il bastone come un fioretto e caracolla giocondamente su e giù per il palco, come a sfidare i quattro strumentisti, compreso Zurzolo col suo sassofono. «Le parole note», è il titolo del concerto-spettacolo andato in scena a Bari nella stagione della Camerata Musicale,

ma non è solo il prevedibile repertorio di brani noti della poesia del passato snocciolati dalla voce vellutata e suadente del «grande attore fra noi», quanto piuttosto una divertita e divertente gara al rialzo fra la verve di Giannini, interlocutore ironico e sfoffente, di contro alla componente musicale e jazzistica dell'«amici» della band, in questo caso all'al-

tezza di cotanto interlocutore.

Giannini, che volge il suo sguardo ammirato al Petruzzelli e ricorda una sua recita nel teatro una cinquantina di anni fa in un *Romeo e Giulietta* (era quello con la regia di Zeffirelli!) si confronta col napoletano Zurzolo che anche ricorda un passaggio al Petruzzelli nel 1985, con la band di **Pino Daniele** in concerto. Tra ricordi reciproci e ironiche prese in giro, poi naturalmente è la voce inimitabile di Giannini che trascina il percorso di letture ed evocazioni: il tutto è dedicato alla donna e alle donne, nelle infinite variazioni che i poeti hanno nei secoli escogitato per esaltare l'Eterno Femminino.

Molte note, anzi notissime, le parole poetiche «dette» da Giannini. Si passa dalla Beatrice di Dante, quella che «Tanto gentile e tanto bella pare», giù giù saltellando fra i secoli, le culture e le lingue dei poeti, con gli spagnoli Salinas e Lorca, con Neruda e i suoi corpi femminili, con un sonetto di Petrarca, con liriche di Poliziano, di William Blake, di Prevert, con innesti da remote culture, tipo un paio di testi degli indiani d'America o di autori cinesi.

Continuata l'interazione di Giannini con i componenti della band, in primis Marco Zurzolo, virtuoso del sax alto, ma soprattutto raffinato musicista jazz, fra innesti dalla tradizione napoletana, vecchia e nuova. Nel Quartet, oltre al protagonista sassofonista, impeccabili e di gran suono le personalità di **Carlo Fimiani** (chitarra elettrica), **Aldo Perris** (contrabbasso), **Agostino Mennella** (batteria). A contrappasso delle liriche spesso diver-

tenti sono state le ironiche dissonanze, come la Tarantella sul Petrarca, la musica dei sette nani di Biancaneve, la Cucaracha, ecc. mescolate a evocazioni da Carosone o dal repertorio melò partenopeo.

Giannini sempre in gran spolvero, suadente e indulgente, col bastone e la carota dell'ironia. Il *cotè* italiano delle scelte poetiche ha anche coinvolto, dopo Leopardi con *A Silvia* e con *L'infinito*, più moderne incursioni con Cardarelli, Alda Merini, Ungaretti, Pasolini, qualche repechage retrò con Ada Negri e D'Annunzio. Non si è lasciato sfuggire, Giannini, qualche incursione nel repertorio teatrale, con Shakespeare quale contenitore inevitabile: ha recitato l'orazione funebre di Antonio dal *Giulio Cesare*, quindi «essere o non essere» dall'*Amleto*, infine si è prodotto (da quell'enorme istrione che è) nella «scena del balcone» da *Romeo e Giulietta*, recitando ovviamente la parte di Romeo e quella di Giulietta, in sovramarco anche quella della Balia!

Grandi raffinatezze attoriali, grandi «velluti», grandi «soffiati» nella voce irraggiungibile di Giannini. Sia le Parole che le Note, sia Giannini che la band di Zurzolo sono stati accompagnati dai calorosi applausi del pubblico della Camerata al Petruzzelli.

